



*Archivio Giovannino Guareschi*

# **Prove d'archivio**

## **Il dolce “magone” del Natale 1954**

Durante la lunga permanenza nel carcere di S. Francesco di Parma per la nota vicenda del *Ta-pum del cecchino*, Guareschi ha ricevuto un'impressionante mole di lettere e cartoline da lui poi custodita gelosamente in più di duecento pacchi avvolti in carta da giornale. Si tratta di materiale del tutto inedito, mai vagliato nemmeno dai figli dello scrittore. Alcuni pacchi spiccano sugli altri per numero e dimensione: sono quelli con la corrispondenza del Natale 1954.

E proprio a quel Natale vogliamo ritornare grazie ad alcune “letterine” da poco ritrovate che completano idealmente ciò che ha scritto padre Paolino Beltrame Quattrocchi in un bel contributo uscito qualche anno fa sul catalogo della mostra dedicata a Guareschi a Praglia. Padre Paolino –lo ricordiamo- sostituì il cappellano del carcere di S. Francesco per la messa di Natale e durante la predica commosse Giovannino fino alle lacrime

“citando” –non apertamente, ma in codice- il famoso racconto intitolato “Giallo e rosa” in cui Don Camillo e Peppone rinfrescano le statuine del presepe e il bambinello finisce nella “enorme mano scura di Peppone”, facendo sentire quasi il tepore del suo piccolo corpo.

In sagrestia Guareschi seppe solo dire al sacerdote “Grazie” e fuggì via con i lacrimoni agli occhi. Nell’articolo padre Paolino trascriveva poi una minuta di Guareschi ad Alessandro Minardi -datata proprio 25 dicembre- che in parte riprendiamo solo nei passi che più ci interessano:

*«Carissimo Alex,*

*che favolosa mattina! Sole di primavera, Don Camillo, colloquio straordinario [...]. In quanto a Don Camillo, bisogna che te ne parli: anche perché non si chiama Don Camillo, bensì padre Paolino. [...] Ha celebrato lui la Messa questa mattina perché il cappellano era malato e, quando io udii la sua voce, sussultai, perché era la voce del mio Don Camillo. E quando iniziò il suo sermone io ancora sussultai perché, se il mio Don Camillo fosse non un povero prete di campagna, ma uno smagliante oratore come padre Paolino, così parlerebbe ai suoi fedeli. [...] Poi colloquio straordinario*

*natalizio: [...] La Vedova Provvisoria mi confermò che la vigilia, alle Roncole, era stata serenissima e io mi resi conto che non mentiva e questo completò la mia gioia, perché anche la mia Vigilia era stata straordinariamente serena.*

*Neppure un istante io sono rimasto solo nella mia cella il giorno della Vigilia: la posta aveva scaricato sul mio tavolino un grosso mucchio di lettere e cartoline, e io ho voluto leggerle attentissimamente tutte, e quando ho finito era già la Notte Santa.*

*Allora ho letto le tre lettere che avevo tenute per ultime: le lettere di Natale di Alberto, della Carlotta e della Vedova Provvisoria. Anche la V.P. mi ha mandato la letterina con gli angioletti, e mi “spettava” perché anch’io le avevo mandato una letterina con gli angioletti e con “Baffo Natale”, tutta pitturata da me! [...]»*

Le “letterine di Natale” dei familiari, conservate in un pacchetto a parte, sono ora finalmente state ritrovate e le proponiamo quasi integralmente, cominciando da quella di Carlotta:

*«Mio amatissimo Babbo, [...] Non so se questi pensieri ti sembreranno miseri, ma ti voglio dire che sono scritti col cuore. Tutti hanno qualche rancore verso qualcuno,*



*ma nel giorno di Natale bisogna perdonare tutti, anche chi, secondo noi, non se lo merita. Dico secondo noi perché sta al nostro Eterno Padre giudicare gli uomini. [...] Ti prometto solennemente che farò di tutto per far dimenticare il dolore alla mamma che sarà piuttosto triste. Con le ali della mia fantasia varcherò le mura del tuo carcere e ti sarò senza indugio sempre vicino nei momenti di sconforto. Dal profondo del mio piccolo cuore sale il più sincero augurio di "Buon Natale".*

*In questa letterina ho cercato di essere meno banale possibile, ed i pensierini, ti prometto caro babbo, sono tutti di testa mia [...] Ti mando un bacione e ti abbraccio. La tua  
Carlotta*

*che ti vuol tanto bene e ti vorrebbe sempre vicino»*

Ecco poi la lunga e articolata letterina del quattordicenne Alberto al padre che abbiamo ridotto trascrivendo solo le parti più significative:

*«Mio adorato babbo,*

*eccoci dunque alla fine del 1954. Si avvicina il Santo Natale e noi con riverente religiosità accogliamo il miracolo che già da anni e anni si compie.*

*In questa ricorrenza insieme a Gesù nasce la legge dell'amore, di quell'amore che ci obbliga ad essere tutti fratelli e di volersi tutti bene. Ma forse questa legge andava bene 1954 anni fa [...]. Allo scoccar delle dodici tu sarai nella tua muta celletta [e] attenderai con riverente rispetto e con gioia la nascita di Gesù Bambino.*

*No, caro babbo, non ti sentirai solo, poiché tutto il mio affetto, l'affetto di tutti noi servirà a riscaldare il tuo vecchio e giusto cuore [...]. Caro babbo, ho scritto questa mia letterina alle dieci di sera dopo aver fatto presepe ed albero. Sono andato un poco fuori d'argomento; se avrò detto cose che non dovevo dire, devi proprio scusarmi perché io la letterina l'ho scritta veramente col cuore.*

*Vedrai che io sarò più diligente e farò arrabbiare di meno la mamma. E quando io sarò grande e mi troverò di fronte alla vita, ti sarò riconoscente di tutti gli insegnamenti che io da te appresi. Mi saprò comportare con onore e saprò affrontare a viso aperto la vita senza bisogno di scappatoie. Ti auguro di tutto cuore.*

*Buon Natale»*

Per ultima presentiamo la letterina della “Vedova Provvisoria” che scherzosamente così scriveva al marito:

«Caro babbo,  
anch'io benché minorenni ti mando la letterina di Natale. Prego Gesù Bambino che ti dia sempre salute, pace e serenità. La tua cella sarà rallegrata dal mio affetto.

Come tutte le brave bambine ti prometto di essere brava e poco studiosa. In questa Santa notte ricorderò l'assente e ti sarò vicino col cuore. Guardando la sedia vuota mi ricorderò, consolandomi, del Natale 1943-1944, periodo triste. Oggi è la stessa cosa, ma siamo vicini. Il settimo mese scocca! Ancora cinque, forza! Babbo!

Un augurio fervido e sincero mi sale dal profondo del cuore: Buon Natale, Nino!

Ti abbraccio

Tua Ennia»



*E Giovannino come incassò il colpo? Nella stessa minuta all'amico Alessandro Minardi citata da padre Paolino, Guareschi confessava che la lettura di queste ed altre letterine da tutta Italia lo aveva messo in crisi:*

*«[...] lo ho la scorza dura e sono un villano malcreato ma, a un bel momento, mi sono accorto con sdegno che avevo un magone grosso così. Tutti, dalle vecchie mamme di vecchi combattenti della guerra 15-18, dalla Paoletta agli addetti all'ufficio vendita libri della Rizzoli, dalle maestre in pensione alle giovani reclute, tutti, dico, perfino la tua cagnetta Lula che mi ha mandato la sua fotografia, tutti si sono organizzati per farmi venire il magone.*

*E ci sono riusciti. Bella forza! In tanti contro uno solo! [...] Comunque il magone non ha turbato la serenità della Vigilia: anzi direi che l'ha completata, perché nessuna gioia valida esiste che non abbia un fondo di dolce sofferenza. La sofferenza è come il sale che fa buono il pane. Non dimenticherò il Natale del 1954. Un Natale pulito, limpido, luminoso come il cielo splendente di questa mattina. [...] Ringrazio tutti coloro che, con le loro lettere mi hanno procurato il più dolce "magone" della mia vita [...]».*